

## STORIE DALLA CLINICA

### CAPITOLO 3 - STRABISMO

#### STRABISMO – Caso No. 1

Un piccolo mulatto di quattro anni fu il monello più indisciplinato che mi fosse mai capitato di trattare. Quando gli misuravo la vista con la tabella ero messa a dura prova: quando cercava di guardare dritto davanti a sé il suo occhio destro si girava all'interno fino al punto che a malapena si poteva vedere l'iride. La giovane nonna che lo accompagnava espresse la sua compassione per me e confermò che avrei avuto difficoltà a trattare con lui o ad aiutarlo. Gli chiesi varie volte il suo nome prima che rispondesse:

“Io non ce l'ho un nome.”

Più tardi disse che si chiamava Francisco, abbreviato in Frisco. Frisky (vispo) gli si sarebbe adattato decisamente meglio. Mi accorsi che si sforzava ed era estremamente nervoso. Decisi di essere molto paziente con lui, ma per un certo periodo le sole risposte che mi riuscì di ottenere furono: “Io non voglio” e “Io no.”

La nonna si scusava in tutti i modi, ma io l'assicurai che non ero scoraggiata. Mi convinsi ad aiutare il tipetto e ad alleviare in qualche modo quella terribile tensione e lo sforzo nervoso, che intuitivo fosse la causa del suo comportarsi da diavoletto. Alla fine gli dissi:

“Se io avessi un occhio cattivo ed uno buono non lascerei fare tutto il lavoro all'occhio buono. Farei lavorare duro l'occhio cattivo in modo tale da vederci meglio.”

Il bambino era interessato e chiese: “Io ho un occhio cattivo?”

“Sì,” dissi, “è cattivo perché è pigro e tu non gli consenti di essere buono. Tutto quello che sai dire quando cerco di spiegarti come farlo funzionare è “Io non voglio.” I bravi ragazzi con gli occhi buoni non dicono così.” A quel punto esclamò a voce così alta da far trasalire gli altri pazienti: “Fai lavorare il mio occhio cattivo; voglio gli occhi buoni come li hai tu.”

Gli mostrai subito una tabella di prova con le E. Ai piccoli di due o più anni piace questa tabella poiché tutto quello che devono fare è puntare il dito in su o in giù, a sinistra o a destra, secondo la direzione in cui sta puntando il lato aperto della E. Quando non riescono a vedere com'è disposta la lettera facciamo loro coprire gli occhi come fanno gli adulti, per rilassarsi; solo che con loro facciamo finta di giocare a nascondino. Mentre tenevo la tabella a due piedi (sessanta centimetri) di distanza da lui gli tenni coperto l'occhio sinistro con il palmo della mia mano e gli chiesi d'indicarmi dove stava puntando la E. Da quella distanza riusciva a vedere la riga 100. Con l'occhio destro poteva guardare dritto giusto il tempo di vedere quelle lettere, poi gli si girava di nuovo all'interno.

All'inizio non riuscivo a fargli eseguire il palming, così gli dissi di chiudere gli occhi come se stesse dormendo. Fu molto ubbidiente e la nonna rimase in piedi meravigliata nel vederlo così assorto. Lo elogiaii per aver chiuso e fatto riposare gli occhi e gli dissi che se lo avesse fatto tante, tante volte ogni giorno, il suo occhio destro sarebbe diventato dritto come il sinistro e non più cattivo. Poi gli dissi di coprire il suo occhio sinistro con il palmo della mano e di guardare la tabella che avevo appeso alla parete a un metro e mezzo di distanza. Questo lo divertì e si comportò come se fosse lì per spassarsela. Gli dissi di guardare le lettere della riga 200 e poi di chiudere velocemente gli occhi; quindi di guardare le lettere della riga 100 e di chiudere gli occhi di nuovo rapidamente. In questo modo, Frisco non aveva nessuna possibilità di sforzarsi, perché i suoi occhi non rimanevano mai abbastanza aperti per fissare. Fu in grado di vedere quelle lettere anche a un metro e mezzo così come a sessanta centimetri e questo m'incoraggiò. Quando aprì gli occhi per la terza volta m'indicò con la mano la direzione della lettera E nella riga successiva.

Frequentò le sedute regolarmente tre giorni alla settimana per alcuni mesi e fu sempre molto ubbidiente. Riuscì ogni volta a mantenere dritto il suo occhio non solo mentre si esercitava con la tabella, ma anche parlando con me. La sua vista migliorava ad ogni seduta. Sua nonna acquistò una Tabella di Prova Snellen e contribuì accuratamente con il trattamento a casa. Sei mesi più tardi fu in grado di leggere le lettere della riga dieci a dieci piedi (tre metri) di distanza con ciascun occhio (10/10) e aveva imparato a leggere l'alfabeto e le parole della prima elementare.

Frisco non si fece sentire per un anno circa, poi un giorno lui e sua nonna mi fecero una sorpresa. Io e il Dr. Bates eravamo appena arrivati e trovammo un bel gruppo di pazienti in attesa. Tra questi vidi una graziosa donna mulatta allungare la testa sopra gli altri e sorridermi. I suoi occhi guardavano in giro e sembrava ansiosa di parlarmi. In piedi al suo fianco c'era un bambino. Non riconobbi il mio piccolo Frisco dell'anno precedente, sembrava molto diverso. I suoi begli occhi grandi, ora perfettamente dritti, fissavano i miei e sorrisse non appena notò che finalmente l'avevo riconosciuto.

Sua nonna disse poi: “Sono venuta soprattutto per ringraziarla di quello che ha fatto per il nostro ragazzo. Quando eravamo venuti a trovarla all'inizio nessuno al mondo voleva tenerlo tranne me. Era molto disubbidiente con la madre e tanto crudele con la sorellina. Danneggiava e distruggeva qualunque cosa toccava, e io e mia figlia temevamo che sarebbe cresciuto come un delinquente. Da quando il suo occhio è diventato dritto è un ragazzo tranquillo e simpatico e ora vive a casa con la madre e il padre.” Allora salutai Frisco e lui mi fece un piccolo inchino, dicendo che era un piacere vedermi di nuovo. Pensai che fosse un bel discorsetto, per uno che aveva solo cinque anni. La nonna disse che io lo avevo trasformato, ma l'assicurai che era stato il suo amore e il suo aiuto instancabile nella cura degli occhi del

nipote ad operare in lui questo grande cambiamento. Le ultime parole che Frisco mi disse furono: "Io voglio bene alla mia sorellina adesso. Non le do più i pizzicotti, la bacio soltanto."

### **STRABISMO - Caso No. 2**

Doris ed Arthur erano cugini. Entrambi aveva uno strabismo convergente. La sola differenza tra loro era che a Doris si volgeva all'interno l'occhio destro, mentre con Arthur il problema era l'occhio sinistro.

Doris aveva quattro anni quando fu portata da noi. All'età di due si accorsero che il suo occhio destro si girava in dentro. Benché le avessero messo immediatamente gli occhiali questi non corressero il suo strabismo. La prima volta che la vidi la sua vista con l'occhio strabico era 10/40 e con l'altro 10/20. In seguito la visione di entrambi gli occhi arrivò a 12/10.

Doris non conosceva l'alfabeto; per cui nel suo trattamento dovetti usare una tabella con tante lettere E orientate in maniera diversa e lei riuscì a dirmi in quale direzione puntavano, sinistra, destra, su, giù. Trovai piuttosto difficile all'inizio farle eseguire il palming anche per poco tempo. Un giorno la madre mi parlò del suo caro fratellino a casa e io dissi a Doris di pensare al fratello ogni volta che chiudeva e si copriva gli occhi. Lo faceva molto volentieri e si manteneva perfettamente immobile. Quando credeva che fosse ora di riaprire gli occhi, generalmente dopo un minuto circa, chiedeva perplessa "Li apro?" Se rispondevo, "No," li manteneva chiusi finché non dicevo "Pronti." Durante le prime, poche sedute, l'occhio destro non rimaneva diritto per più di mezzo minuto, ma in seguito ci restò tutto il tempo, leggendo la tabella verso il basso fino alla riga dieci. All'inizio dopo una seduta l'occhio si girava di nuovo all'interno, ma non così tanto quanto prima e qualora le ricordavamo di guardare diritto riusciva a farlo senza difficoltà.

La madre della bambina fu di grande aiuto nella cura, sia a casa che in clinica. Lei stessa trasse dal trattamento un gran beneficio per sé. Era il tipo di genitore più altruista, assolutamente dedita ai suoi figli; purtroppo questa sua dedizione la rendeva agitata e nervosa, cosicché quando arrivò in clinica i suoi occhi le strabuzzavano fuori dalla testa. Ma riuscì subito a rilassarsi e la condizione dei suoi occhi migliorò.

L'occhio sinistro di Arthur si volgeva all'interno. Alla tabella di prova la sua vista misurava 10/20 a destra e 10/50 a sinistra. Aveva dodici anni. Sua madre volle farmi sapere che era un ragazzo molto intelligente, amabile ed ubbidiente. Quando guardava la tabella era triste vedere il suo occhio sinistro che si girava in dentro fino al punto in cui l'iride era quasi nascosta. Arthur era piuttosto diverso per molti aspetti da qualunque altro bambino che io avessi curato per strabismo. Tutti gli altri mostravano segni di nervosismo oppure erano tormentati e insoddisfatti. Ma con Arthur non era così: faceva sempre come gli dicevo e il suo viso simpatico mostrava sempre un sorriso. Progredì rapidamente e sua madre, che lo accompagnava, fu molto felice dei buoni risultati ottenuti in pochissimo tempo. Durante la sua prima visita, dopo aver letto una riga sulla tabella, gli fu detto di ricordare l'ultima lettera restando con gli occhi chiusi e coperti. Quando guardò la tabella di nuovo fu in grado di leggere un'altra riga. La sua vista diventò normale, 10/10, in solo sei settimane, ed il suo occhio sinistro non si voltò più all'interno. Sua madre mi disse che a scuola riusciva molto meglio che in passato. Fece ogni giorno gli esercizi perché non vedeva l'ora di stare bene.

Nel periodo di Natale le madri dimostrarono una gratitudine eccezionale verso il Dottore e me, perché i loro bambini avevano acquisito una vista normale.

### **STRABISMO - Caso No. 3**

Un'altra paziente aveva portato gli occhiali dodici anni per correggere lo strabismo, ma senza beneficio. Quando cominciò ad indossarli, sua madre cercò di consolarla dicendole che in un anno sarebbe guarita; ma invece andò sempre peggio. I suoi compagni di gioco facevano commenti crudeli al riguardo e quando lei scoprì che la sua vista nel leggere stava peggiorando si scoraggiò del tutto.

Le misurai la vista e lesse 15/40 con l'occhio sinistro, il più sano. Quando le chiesi di leggere la tabella con l'occhio strabico girò la testa a metà strada verso sinistra cercando di vedere. La sua vista con il destro era 15/70. Le feci fare il palming e la madre si stupì quando in pochi minuti la vide aprire gli occhi e, con la testa perfettamente dritta, leggere 15/40 con l'occhio destro senza alcun errore. Se il palming viene eseguito bene lo strabismo migliora molto velocemente. Due giorni dopo lesse 15/15 con entrambi gli occhi separatamente e il destro era perfettamente diritto. Aveva seguito le mie istruzioni per il palming almeno sei volte al giorno per la durata che le era stata più congeniale. Tre giorni dopo era venuta in clinica sorridendo ed esprimendo la sua gratitudine per quello che avevamo fatto per lei.

"Posso leggere un libro per ore alla volta" disse, "senza mal di testa o altri fastidi. Sono andata in un'altra clinica dove ero già stata e ho chiesto al dottore che mi aveva visitata di permettermi di mostrargli quello che ero in grado di fare. Gli ho fatto vedere come eseguivo il palming e poi gli ho letto la tabella di prova con entrambi gli occhi separatamente. Il dottore ha detto che era straordinario, poiché lui stesso mi aveva spiegato che non potevo più fare a meno degli occhiali e sicuramente dovevo cambiarli sempre ogni anno circa."

Dopo sei mesi la sua vista era ancora normale.

#### STRABISMO – Caso No. 4

Lo strabismo è davvero un'afflizione. Lo si vedeva chiaramente dall'espressione disgustata che appariva sul viso della giovane madre di colore che mi portò il suo ragazzo di nove anni per la cura. Lui aveva un'espressione veramente ansiosa: continuava a guardare in su verso il viso della mamma e si comportava come se fosse un sordomuto. Quando guardava la madre con l'occhio destro il sinistro si girava all'esterno; se la guardava con il sinistro, era il destro a girarsi in fuori.

Aveva uno strabismo divergente alternato. Provai tenerezza per James, quando la madre mi raccontò che i suoi altri tre bambini avevano una vista normale, mentre invece James appariva così repellente con i suoi occhi storti. Un brivido gelido mi attraversò quando disse, "Vorrei che non fosse mai nato." Poi con voce ancora più disgustata aggiunse, "Non posso farci niente, ma lo odio." Qualcuno riesce ad immaginare una madre così disgustata del proprio figlio? Tutto perché i suoi occhi erano storti. Le arrivavano lamentele dalla scuola che il ragazzo frequentava. La sua maestra l'aveva praticamente dichiarato stupido.

Per tutto il tempo l'ometto guardò verso la madre apparentemente senza batter ciglio. Lei domandò: "Che cosa si può fare con lui o per lui? Potreste dargli degli occhiali oppure operarlo per guarire i suoi occhi?" Le dissi che gli occhiali non avrebbero mai curato il suo strabismo e tanto meno si sarebbe potuto fare con un'operazione. Le chiesi di osservare attentamente e vedere quello che James era capace di fare per me.

Per prima cosa, lo tenni molto vicino e gli diedi dei buffetti sulla testa lanuginosa. Lui si accostò di più. Gli piaceva l'inizio della cura. Gli chiesi di dirmi l'alfabeto, ma non riusciva a ricordare tutte le lettere. Stava a tre metri dalla tabella di prova. Gli chiesi di leggere, a cominciare dalla lettera più grande in cima. Lesse alcune lettere correttamente, ma mi accorsi subito che non ne conosceva molte. Sua madre osservò: "La maestra a scuola pensava che la sua mente fosse scossa per via degli occhi e che c'erano poche speranze di guarirlo." Io dubitavo che la maestra avesse detto una cosa simile, ma non dissi niente alla madre. Era un peccato dover fare ascoltare tutto questo al caro ometto, sembrava molto preoccupato e irrequieto. Forse aveva voglia di fuggire via da qualche parte perché i suoi occhi causavano agli altri tante preoccupazioni.

Gl'insegnai il palming, dicendogli di ricordare una spilletta sacra che indossavo sul vestito. Dopo pochi minuti esaminai la sua vista con la tabella delle E, che usiamo nei casi in cui i bambini non sanno leggere. A dieci piedi (tre metri) di distanza vedeva la riga cinquanta. Gli dissi di fare il palming di nuovo e chiesi alla madre di non parlargli mentre lui faceva riposare gli occhi. Nel frattempo assistevo altri pazienti. Dopo alcuni istanti gli diedi uno sguardo e vidi due grosse lacrime scendere sulle sue guance. Piangeva in silenzio. Sua madre era già pronta a lagnarsi di lui, ma intervenni io e la condussi gentilmente fuori dalla stanza ad una panca oltre la porta. Sussurrai a James che gli volevo un sacco di bene e che, se imparava a leggere le lettere a casa e avesse letto metà della tabella di prova, gli avrei dato un nichelino (5 centesimi di dollaro). Lo vidi sorridere e, quando lo visitai di nuovo, mi accorsi che la sua vista era progredita fino alla riga quaranta della tabella con le E. Fin d'allora mi sono chiesta se era stata l'immagine della spilletta sacra sul mio vestito che gli avevo chiesto di ricordare, oppure la visione chiara del nichelino che gli avevo promesso, a far migliorare la sua vista fino alla riga quaranta delle lettere.

Due giorni dopo James riapparve con la madre e sorridevano entrambi. Lui era impaziente di dirmi che conosceva le lettere perfettamente. Suo fratello più grande gliel'aveva insegnate a casa e sperava che io fossi soddisfatta come la sua maestra, quando lui le aveva letto tutte le lettere sulla lavagna quel giorno.

Era divertente vedere James che osservava la mia borsetta appesa alla parete dell'ambulatorio. Tirai fuori una tabella insolita che non conosceva. Quando iniziò a leggere lo feci stare a quattro metri e mezzo di distanza, cioè un metro e mezzo in più del primo giorno. Era così eccitato che il suo strabismo peggiorò e lui non riuscì a leggere. Il Dr. Bates assisteva e disse che il suo problema era per lo più il nervosismo. Chiesi a James di fare il palming nuovamente e gli feci ricordare la lettera E con la linea verticale a sinistra e con l'apertura a destra. In seguito, dopo qualche minuto di riposo, riuscì a leggere le lettere. Richiamai l'attenzione del Dr. Bates sull'improvviso cambiamento nei suoi occhi mentre leggeva una riga dopo l'altra, fino a raggiungere la riga trenta, quando ad un tratto i suoi occhi si girarono nuovamente all'esterno, ma dopo averli fatti riposare tornarono dritti. Gli diedi il nichelino promesso quel giorno e lo feci molto felice.

Dopo essere venuto in clinica per un mese, James fu in grado di mantenere i suoi occhi dritti per la maggior parte del tempo. L'atteggiamento della madre nei suoi confronti era decisamente migliorato e promise che lo avrebbe aiutato nella cura a casa.

#### STRABISMO – Caso No. 5

Non appena entrai in clinica un pomeriggio vidi due mamme, una accanto all'altra, che tenevano entrambe un ragazzino per la mano. I bambini erano tutti e due più o meno della stessa età, cinque anni ed entrambi strabici, ma la somiglianza tra loro cessava lì. Uno sembrava felice e contento ed era piuttosto evidente quanto fosse amato e tenuto in considerazione. Sia la madre che il figlio erano ordinati e puliti e spesso il bambino cercava la madre per un sorriso, che trovava sempre. L'altro ragazzo era evidentemente infelice e trascurato. Potevo leggere nella mente della madre, tutt'altro che sgombra, mentre restando in piedi cercava di afferrargli la mano in maniera un po' troppo forte. Perfino

senza le sue continue minacce di cose terribili se non stava tranquillo avrei dovuto capire che lo considerava un fastidio e non un bene prezioso come l'altro ragazzo era evidentemente agli occhi di sua madre.

Ero al lancio della moneta per sapere con quale bambino iniziare, ma optai per Nathan, quello pulito, e cercai di mantenere l'altro occupato mentre aspettava. Nathan aveva dei bei riccioli neri e sarebbe stato carino se non per lo strabismo convergente del suo occhio destro, che gli dava un aspetto particolare. La sua vista era molto scarsa. Con entrambi gli occhi insieme poteva leggere a dieci piedi (tre metri) la riga cinquanta della tabella di prova e con l'occhio strabico leggeva la riga settanta. Gli mostrai come fare il palming e mentre lo eseguiva ebbi il tempo di parlare con sua madre. Lei disse che l'occhio destro gli si era girato da quando lui aveva due anni e tutti i dottori da cui era stata gli avevano prescritto gli occhiali, che comunque, non gli avevano giovato. Chiesi a Nathan di rileggere la tabella e fu felice di scoprire che la vista dell'occhio difettoso era diventata uguale a quella di quello buono, vale a dire 10/50. Ebbi difficoltà nel mantenere dritta la sua testa mentre lo esaminavo, poiché come la maggior parte dei bambini strabici cercava di vedere meglio osservando l'oggetto della visione da ogni angolo possibile. Dopo aver eseguito il palming per una durata di tempo sufficiente, comunque, riuscì a correggere questo vizio. La straordinaria armonia tra madre e figlio diventò più evidente durante la cura, perché a prescindere da quello che io dicevo o facevo, il bambino non sorrideva finché non lo faceva la madre.

Nathan venne in clinica per un anno regolarmente e per i primi sei mesi portò sempre una benda nera sull'occhio sinistro, il migliore. In quell'occhio gli instillammo anche dell'atropina per impedirne l'uso nel caso che la benda non venisse usata costantemente. Nathan non gradiva la benda e sua madre dovette promettergli ogni tipo di cosa pur di fargliela tenere. Quando gli fu tolta continuammo con l'atropina. Il Dr. Bates mi disse cosa dovevo aspettarmi dopo aver tolto la benda e così non fui sorpresa nel vedere l'occhio sano girarsi all'interno. Sapevo che la condizione era temporanea e che col tempo entrambi gli occhi sarebbero stati dritti. Continuammo il trattamento per sei mesi e in seguito il ragazzo arrivò a leggere 15/10 con entrambi gli occhi e sempre ambedue dritti.

L'altro ragazzino, al quale ora dobbiamo tornare, si chiamava George e il suo stato era peggiore di quello di Nathan, per via che entrambi gli occhi sembravano strabici. A dieci piedi (tre metri) lesse la riga cinquanta, ma si lamentò che vedeva doppio. Gli mostrai come fare il palming e nel frattempo che lo eseguì la madre mi disse quanto era cattivo, aggiungendo che dovevo sculacciarlo se non mi prestava attenzione.

“Credo che ne abbia già prese abbastanza,” dichiarai, cercando di aggiungere un sorriso, per paura che potesse arrabbiarsi e dire più di quello che mi sarebbe piaciuto ascoltare.

George aveva fatto il palming per cinque minuti quando gli chiesi di scoprire gli occhi e guardare la tabella. Fu enormemente sorpreso di riuscire a leggere la riga quaranta senza vedere le lettere doppie. Chiesi a sua madre di essere un po' paziente con lui e di aiutarlo a casa e le diedi una tabella di prova per farlo esercitare.

“Signora,” replicò “Sono madre di sei figli e non ho tempo di affannarmi per lui.”

“Non c'è da meravigliarsi che il ragazzino sia strabico,” pensai e vedendo che non potevo avere aiuto da quella parte, mi appellai a George.

Il periodo di Natale era vicino e quando gli svelai la possibilità di avere un regalo se fosse venuto regolarmente in clinica e avesse fatto quello che gli dicevo, diventò attento. Non sapevo quanto si poteva fare per i suoi occhi nelle otto settimane che rimanevano prima delle vacanze, ma ero sicura che con la sua collaborazione potevamo almeno iniziare bene. E così fu alla grande. Non ho mai avuto un paziente più entusiasta. Veniva in clinica regolarmente tre volte alla settimana e spesso quand'ero in ritardo lo trovavo con altri ragazzi ad aspettarmi sui gradini dell'ospedale.

Dopo aver praticato fedelmente per due settimane il palming sei volte al giorno e forse più, secondo quanto mi riferì lui, era capace di mantenere dritti gli occhi durante la lettura di tutta la tabella di prova a tre metri di distanza. Dopo che lo ebbe fatto gli chiesi di compitare una parola con quattro lettere e i suoi occhi si girarono immediatamente. Dovetti di nuovo fargli eseguire il palming e poi gli chiesi di contare fino a venti. I suoi occhi restarono dritti, poiché questo era in grado di farlo senza sforzo.

Due giorni prima di Natale George era in clinica raggianti e di buon'ora e con lui erano venuti tre suoi fratelli a prendersi anch'essi la loro parte, “in caso ci fossero dei regali rimasti,” come spiegò George. Per fortuna una fatina mi aveva preparato ad una eventualità simile e avevo regali per tutti. Quel giorno George riuscì a mantenere dritti entrambi gli occhi prima e dopo il trattamento e lesse 10/10 con ciascun occhio separatamente.

Il terzo caso di strabismo fu la piccola Ruth, di tre anni. Il Dr. Bates suggerì alla madre, che era miope, di prendersi cura dei propri occhi, poiché la sua condizione avrebbe avuto un cattivo effetto sulla bambina. Lei acconsentì ed ottenne presto una vista normale. Ruth era così minuta che per curarla dovevo metterla sopra un tavolo. Dato che non era in grado, naturalmente, di leggere le lettere della tabella di prova, le tenevo davanti una tabella ricoperta di E in varie grandezze orientate in direzioni diverse. La madre era molto sicura che la piccola non potesse capire che cosa le chiedevo di fare, ma Ruth, come spesso succede in questi casi, aveva più intelligenza di quanto sua madre credesse.

Chiesi alla bambina di dirmi se una certa E puntava in su, oppure a destra o sinistra, semplicemente puntando la direzione con il dito e lei non ci mise che un attimo a dimostrare alla madre quanto fosse sveglia, le mostrai come si fa il palming e in breve m'indicò correttamente la direzione delle lettere di varie righe. Quando, spostando la tabella più lontano, le lettere si sfocavano, si agitava, voleva piangere e l'occhio sinistro si girava in dentro notevolmente. Eseguì nuovamente il palming e nel frattempo le chiesi della sua bambola, se aveva gli occhi blu, o quale altro colore e che tipo di vestiti indossava. Quando tosse le sue mani dagli occhi erano entrambi dritti.

Consigliammo alla madre di esercitarsi con Ruth molte volte al giorno per brevi intervalli, in modo tale da non farla annoiare. Ogni volta che le misurai la vista i suoi occhi rimasero dritti. Fui molto interessata nell'apprendere che

quando il padre di Ruth alzava appena un poco la voce parlandole, lei volgeva gli occhi all'interno. Questo confermava semplicemente la mia personale esperienza che era necessario trattare i bambini che avevano difetti visivi con la massima cortesia se si voleva curarli. Ruth venne da noi per circa nove mesi in tutto e, quando la vidi l'ultima volta, aveva entrambi gli occhi dritti.